

Segue dalla prima

Così, mentre le opposizioni annunciano una battaglia durissima (il voto di fiducia ci sarà domani alle 12), con una manifestazione nazionale il 9 novembre, nelle stanze della maggioranza proseguono i bracci di ferro (l'ultimo quello sull'edificabilità delle aree colpite da incendio). La discussione in Aula viene sospesa per due volte consecutive. Motivo? Il testo da far votare a scatola chiusa non è pronto. «State litigando non per il Paese - dichiara Gavino Angius in Aula - ma An per An, la Lega per la Lega, l'Udc per l'Udc, FI per FI, e Berlusconi per se stesso». In serata, quando finalmente arrivano le 47 paginette redatte dal Tesoro, manca ancora la relazione tecnica, cioè il documento che indica il gettito del provvedimento. Elemento cruciale, visto che il decreto «copre» per nove decimi le misure della finanziaria. Eppure quel documento non arriverà prima di oggi, mentre domani si passerà alla conta. Scontato il via libera, meno scontata la tenuta della maggioranza. «È un atto gravissimo e inaccettabile - dichiara Angius - E comunque una fiducia contro la maggioranza e non certo contro l'ostruzionismo dell'opposizione, che ha addirittura deciso di selezionare i propri emendamenti». L'operazione fiducia è talmente scomposta, che il ministro Giulio Tremonti (rimasto a Palazzo Madama per tutta la giornata) a un certo punto decide di

“ Al termine di una giornata convulsa in Senato il governo mette la fiducia. Il voto ci sarà domani alle 12. La prima Finanziaria per decreto ”



Tremonti si è anche recato da Angius. La maggioranza non si fida di se stessa anche se ha un buon margine per far passare misure discutibili ”

Senato sequestrato, fiducia sul «decretone»

Il centrosinistra insorge: in piazza il 9 novembre. Condono allargato, torna il silenzio-assenso

L'emendamento sul condono «quadruplica» il limite, portandolo a 3mila metri cubi per edificio ”



Il presidente del Senato Marcello Pera Riccardo De Luca

ROMA «Non ho difficoltà alcuna a convenire che l'apposizione della fiducia su un emendamento diminuisce la capacità del Parlamento di discutere e di intervenire sul merito». A sorpresa il presidente del Senato Marcello Pera, ieri mattina ha pestato le uova nel paniere al governo e alla sua stessa maggioranza. Il governo aveva appena chiesto di sospendere fino alle 16.30 i lavori dell'aula. La confusione nella Cdl era alle stelle mentre ci si avviava a presentare la fiducia sul maxi-emendamento al decretone che accompagna la finanziaria. E Pera non aveva nascosto la testa sotto la sabbia. Si era mostrato sensibile alle proteste dell'opposizione: «È una questione politica - aveva aggiunto - che purtroppo esula dalle possibilità della presidenza, perché non sta alla presidenza giudicare sul merito della questione di fiducia». Ma queste semplici espressioni erano fin troppo eloquenti in un clima già arrovantato.

«Perché la richiesta di sospensione? Forse il governo non ha trovato la soluzione alle questioni in sospeso sul "decretone", come ha annunciato? Forse il governo intende mettere la fiducia su qualcosa che ancora non conosce? E se il governo ha trovato l'accordo, perché decide di apporre la fiducia, perché non ha la forza politica di imporre le soluzioni trovate, visto che in Senato la maggioranza ha ben 50 voti in più delle opposizioni?». Il senatore ds Enrico

Morando nel suo intervento in aula sparava a raffica. «È una questione di fiducia contro la maggioranza, una fiducia contro il gruppo di Forza Italia, non certo contro l'ostruzionismo dell'opposizione che ha ritirato tutti i propri emendamenti, lasciandone soltanto un centinaio, quelli che rappresentano una proposta concreta e alternativa a una manovra che consideriamo sbagliata». E il verde Ripamonti a ruota: «Di fronte alle profonde divisioni nella

far visita al presidente dei senatori ds. «Si vede che ha sentito la necessità di venire, e in parte ha argomentato sulla richiesta di fiducia - spiega Angius - Non credo che Tremonti sia in difficoltà credo sia venuto per manifestare le ragioni della loro iniziativa. Ma la nostra posizione non cambia». L'intesa politica, raggiunta al vertice dell'altro ieri tra il sottosegretario Gianni Letta, il vicepremier Gianfranco Fini, il leader Udc Marco Folli e Tremonti, si è concentrata su pochi punti, che equivalgono ad altrettante «bandiere» per le componenti della maggioranza: dalla Cassa Depositi e prestiti (Udc) con tanto di guerra dietro le quinte tra Tesoro e Bankitalia, al condono edilizio (An), o alla vendita degli alloggi della Difesa. Il testo che uscirà dal Senato domani cancella nei fatti il lavoro svolto dai senatori in questi giorni, riavvicinando in alcuni casi le misure alla «versione Tremonti». Ecco le principali novità. **Condoni edilizi.** Il Senato aveva stabilito il limite di 750 metri cubi per ogni fabbricato. L'emendamento «quadruplica» il limite, portandolo a 3mila metri cubi per edificio, lasciano

i 750 metri cubi per ogni richiesta di titolo abitativo. Si escludono dalla sanatoria le aree del demanio marittimo, dei laghi e fluviale. Viene introdotta la possibilità di sciogliere i consigli comunali che non adotteranno gli strumenti urbanistici nei termini previsti. Viene stabilito che trascorso il termine le Regioni segnalino al prefetto gli enti inadempienti. Il prefetto invita gli enti ad adempiere entro 4 mesi. Trascorsi infruttuosamente i 4 mesi i prefetti iniziano la procedura di scioglimento del consiglio. Non si sa ancora quale sarà il gettito complessivo - che in origine era di 3,3 miliardi - dopo l'introduzione di questi vincoli. **Salve le aree colpite da incendi.** È rimasto in ballo fino all'ultimo l'emendamento Grillo (FI) che concedeva la possibilità di costruire nelle zone colpite da incendi. Pare che l'intervento del capo della Protezione Civile Guido Bertolaso sia stato decisivo. **Amianto.** Con il maxi-emendamento si tenta qualche correzione di rotta, tornando alla vecchia norma per alcuni lavoratori, ma la strada è talmente confusa, che è difficile parlare di mi-

glioramento. Cgil, Cisl e Uil esprimono indignazione e rabbia. «Governo e maggioranza cercano di salvare alcune situazioni - si legge in una nota congiunta - (lavoratori che hanno presentato domanda di pensione prima del 2 ottobre - caso peraltro già risolto dalla indicazione dell'Inps -, lavoratori che, alla stessa data, si trovano in mobilità, lavoratori che al 2 ottobre si sono licenziati in relazione alla domanda di pensionamento). Per Cgil, Cisl e Uil sono poco chiari e soprattutto non salvaguardano i diritti acquisiti di tutti i lavoratori». **Cassa Depositi e prestiti.** Si stabilisce per iscritto che non diventerà una banca, cosa poco chiara nella versione originaria. Sarà sottoposta alla vigilanza di Bankitalia in quanto operatore finanziario. La nuova struttura potrà effettuare raccolta di fondi «esclusivamente presso investitori istituzionali». Resta invece la possibilità di emettere obbligazioni. I poteri del ministro dell'Economia verranno ridotti e trasferite a Palazzo Chigi le competenze per le nomine e il varo dello Statuto della nuova Cdp. Viene stabilito che lo Statuto e la nomina dei componenti del

consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della Cassa depositi e prestiti verranno approvati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia. **Beni di interesse culturale.** Torna il principio del silenzio-assenso per la cessione dei beni pubblici di interesse culturale, nonostante il fatto che la Commissione avesse «bocciato» l'ipotesi con il voto delle opposizioni e della Lega. Il testo del governo esclude anche l'intervento del ministero, (ipotizzato nell'emendamento bocciato). Le sovrintendenze regionali hanno 120 giorni di tempo per rispondere, ma passato questo lasso di tempo la non risposta equivale all'ok alla cessione. **Concordato preventivo.** Slitta al 16 marzo 2004, dal 28 febbraio, il termine per aderire al concordato fiscale preventivo 2003-2004.

Confidi. Per i Confidi ci saranno garanzie dello Stato. E poi prevista una riduzione di quanto devono versare i Confidi che aderiscono a un fondo di garanzia interconsortile, dall'1 per mille di finanziamenti complessivamente garantiti, dovranno versare lo 0,5 per mille. **Immobili della Difesa.** Entrano nelle cartolarizzazioni, ma con il «cencero» del ministero della Difesa. Contemporaneamente viene istituito un fondo di 20 milioni per il pagamento degli affitti.

Bianca Di Giovanni

Slitta al 16 marzo 2004, dal 28 febbraio, il termine per aderire al concordato fiscale 2003-2004 ”

L'opposizione: «Inaccettabile»

Anche Pera ha trovato il coraggio per dire: «Così non si fa discutere il Parlamento»

maggioranza il Governo va oltre e chiede la sospensione dei lavori per imporre la fiducia sul decreto. È un atto contro il Parlamento e la stessa maggioranza che dovrebbe sostenere l'esecutivo». Tranchant, infine, il capogruppo ds Gavino Angius: «L'opposizione ritira i suoi emendamenti. Ma il governo non si fida della sua maggioranza. La decisione della fiducia è gravissima e inaccettabile». Insomma, dopo aver compiuto il gesto inusuale di presentare i principali elementi della manovra in un decreto, «per di più incostituzionale», pretendere di apporre addirittura la fiducia sullo stesso decreto, sembra un gesto, tuonava Angius, «che viola le più elementari regole di democrazia parlamentare». Significa «che i parlamentari di maggioranza e di opposizione non potranno modificare la finanziaria, che viene quindi blindata». E questo «è un precedente assoluto, gravissimo e inaccettabile che lede in mo-

do irreparabile le funzioni di controllo delle opposizioni e pregiudica l'esercizio delle prerogative del Parlamento». Insistente l'opposizione: perché andare alla fiducia se c'è l'accordo nella Cdl? Il fatto era che evidentemente l'accordo non c'era ancora. Ed ha tardato molto ad arrivare. Pera ha dovuto concedere due sospensioni per due successive rinvii mentre nella Cdl discutevano furiosamente. Ad un certo punto, siccome Pera dalla presidenza aveva sbottato contro la continua richiesta di tempo, il ministro Tremonti si è sentito in dovere di rabbonirlo bloccandolo alla bouvette. Tremonti ha anche provato ad addolcire Angius chiedendogli un incontro nella sede del gruppo ds. «Lui è venuto a trovarci - ha poi raccontato Angius - ma i termini della nostra posizione non cambiano». Nel frattempo i leader dell'Ulivo si riunivano con Prc e l'Idv per mettere a punto una strategia contro la politica

economica del governo (decidevano fra l'altro di organizzare una manifestazione il 9 novembre e di appoggiare la manifestazione sindacale del 6 dicembre). Corale la protesta contro la «gravissima» decisione di apporre la fiducia sul decreto collegato alla finanziaria. «Il governo vuole mettere il bavaglio al Parlamento» commentava Bertinotti. «Un grave vulnus», rincarava Angius, «la violazione inaccettabile delle più elementari regole della democrazia parlamentare». E «così non si può andare avanti...». Willer Bordon si appellava al presidente del Senato: «Non era mai successo che la manovra finanziaria fosse approvata per decreto». «Berlusconi ha dei vizi napoleonici - ironizzava Pecoraro Scario - Non può pensare di scippare il Parlamento, non lo tollereremo». A sera è toccato al ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi comunicare in aula che il go-

verno aveva posto la fiducia. E tentare di sdrammatizzare: «Niente di straordinario» in fondo è solo la nona fiducia posta dal governo Berlusconi. «In questo caso le esigenze di coordinamento della manovra economica e la necessità di garantire i tempi di approvazione la rendono necessaria». Niente «di scandaloso» secondo Renato Schifani. «Nessuna volontà di imbavagliare l'opposizione» secondo Gianfranco Fini. Che si affannava a sottolineare l'intesa della maggioranza sul «condono edilizio, la carta depositi e prestiti, coloro che lavorano l'amianto». Niente di straordinario? «È un mezzo colpo di Stato» contro il Parlamento - replicava Mario Lettieri, Margherita. E la decisione del governo è tanto più grave perché «finalizzata esclusivamente ad imbrigliare la propria maggioranza ormai implosa». Oggi la discussione generale e domani il voto di fiducia. **lu.b.**

segue dalla prima

La forzatura più lacerante

Pasquale Cascella

Il ricorso alla fiducia, all'indomani di una sonora sconfitta elettorale e nel vivo di uno scontro come quello sulle pensioni, estende lo «strappo» sociale alla politica e alle istituzioni. Eppure tutti i notabili del centrodestra, a cominciare da Gianfranco Fini che ancora in mattinata additava l'«abnorme concentrazione di potere che c'è in capo al ministero dell'Economia», hanno cercato di ridimensionare l'arbitrio con cavilli di contabilità spicciola. A parte che non riescono a mettersi d'accordo neppure sui numeri, giacché Carlo Giovanardi richiama 9 precedenti mentre Renato Schifani li taglia a 6, il raffronto con le 26 richieste di fiducia avanzate dal primo governo del centrosinistra guidato da Romano Prodi non solo salta a piè pari la qualità della materia e lo stesso contesto politico-istituzionale in cui la forzatura della fiducia interviene, ma diventa chiaramente l'alibi per tenere aperto il contenzioso politico. Quello sulla «collegialità». Che Fini, in sintonia con Marco Folli, vorrebbe garantita da più teste («Quattro teste pensano meglio di due. E otto meglio di quattro»). Ma Umberto Bossi vive alla stregua della «straffenspeditionem del Tribunale fallimentare romano». Parole pesanti come pietre, armi improprie per la resa dei conti possi-

ma ventura tra i due blocchi in cui si è scomposta la maggioranza. Non c'è paragone che tenga con una crisi di tale evidenza. Non, per cominciare, tra la striminzita maggioranza parlamentare su cui poteva contare Prodi e quella abnorme (al Senato una cinquantina di seggi in più) di cui può avvalersi Berlusconi. Né regge il confronto tra i comportamenti delle rispettive opposizioni: quasi sempre ostruzionistica da parte del centrodestra nei confronti dei governi dell'Ulivo, in particolare sulle cospicue manovre finanziarie resesi necessarie per non perdere il tram dell'euro; determinata e ferma, ma sempre nel pieno rispetto delle regole parlamentari, quella con cui il centrosinistra cerca di far esplodere le contraddizioni nella Casa delle libertà. Tant'è che, ieri, proprio per non concedere pretesti di sorta al governo, l'opposizione ha ritirato tutti i suoi emendamenti, come dire, di movimento, per concentrare la dialettica parlamentare sul carattere alternativo delle più essenziali proposte di correzione. Altrettanto avrebbe potuto fare la maggioranza, se davvero avesse avuto una comune visione della politica economica. Ma non c'era coesione al momento del varo della Finanziaria, tant'è vero che la si è dovuta blindare ricorrendo

a un inedito decreto legge; non c'è stata durante l'esame in commissione, visto che il governo è stato sopraffatto dagli emendamenti spuntati come funghi nelle sue stesse file; e non c'è nemmeno adesso, se lo stesso anomalo strumento che ha sequestrato i contenuti fondamentali della finanziaria deve a sua volta essere blindato dal ricorso alla fiducia. «Non è in dubbio», giura Giovanardi. Ci mancherebbe, una volta che la «sfiducia» dei voti che hanno mandato il governo in minoranza è costretta sotto le forche caudine dell'atto di fede. Ma ambigua resta la natura politica di una maggioranza sequestrata alla stregua della Finanziaria, oltre che oscura la sua correttezza istituzionale. Che qualcosa di «straordinario» sia in effetti avvenuto l'ha avvertito persino il presidente del Senato, Marcello Pera, di solito ben disposto nei confronti dei «vizi napoleonici» (per usare un'espressione del verde Alfonso Pecoraro Scario) di Berlusconi. Ieri, invece, ha convenuto con l'opposizione che con questi metodi si «diminuisce la capacità del Parlamento di discutere sul merito». Di più: alla seconda richiesta dei rappresentanti del governo di sospendere i lavori d'aula per raffazzonare un qualche accordo sul testo su cui apporre la fiducia, il presidente del Senato ha

pubblicamente denunciato la «defatigante procedura che scarica sul Parlamento questioni tipicamente politiche». E di peggio, se è vero che Pera ha convocato i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, e dei Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, per redarguirli. Avrà potuto anche consolarsi con le scuse per il ritardo, la confusione e il presapochismo, il presidente del Senato, ma resta creditore dalla maggioranza, e nel suo ruolo di garante super partes anche personalmente debitore con l'opposizione, di una riparazione al vulnus istituzionale che va consumandosi. Di cui lo stesso superministro dell'Economia sembra essere consapevole, se si è sentito in dovere di chiedere un incontro a Gavino Angius e cercare di rimediare, sia pure sul piano della cortesia formale nei confronti del capogruppo del maggior partito dell'opposizione, allo stravolgimento sostanziale delle prerogative dell'intero Parlamento. Ma la cortesia non sminuisce l'«indecenza». Semmai, consegna all'opposizione, tutta, una ragione in più per alzare il tiro, con la protesta nazionale indetta per il 9 novembre, contro l'ennesimo «scippo». Che, Fini converrà, almeno sul piano delle garanzie democratiche non colpisce solo i diritti dell'opposizione ma umilia la stessa maggioranza.

GLI ARGOMENTI UMANI
PENSARE IL MONDO NUOVO

DOPO LA DESTRA

Andrea Margheri
Alfredo Reichlin
Giorgio Napolitano
Antonio Cantaro
Silvano Andriani
Nicola Cacace
Luca Balestrieri
Michele Magno
Riccardo Terzi
Enzo Siciliano

Editoriale Il Ponte

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI EDICOLE DI MILANO E DI ROMA